

Le ragioni delle prime enciclopedie medievali: una doppia tradizione

Il termine “enciclopedia” nel senso moderno è nato nel Settecento con la cultura illuminista. Il *Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* comprendeva tutto il sapere allora disponibile e lo classificava secondo l'ordine alfabetico delle voci. Ma l'aspetto più qualificante era l'applicazione in senso scientifico dei principi delle singole discipline che acquisivano così una loro propria autonomia.

Questo non era accaduto nel Medioevo quando il sapere mondano era fatto dipendere dalla conoscenza della dottrina sacra acquisita mediante lo studio della teologia che trovava le sue basi nell'analisi delle sacre Scritture alla luce in un primo tempo della Patristica di stampo platonico-agostiniano e in uno successivo secondo l'approccio tomistico-aristotelico. In ogni caso per il Medioevo era impensabile che il mondo terreno potesse avere un significato in se stesso, ma occorreva per forza riferirsi a Dio e alla creazione del mondo. Molti enciclopedisti hanno costruito le loro opere basandosi proprio su questo schema a partire da Sant'Ambrogio.

Un'altra difficoltà all'approccio all'enciclopedia medievale è data anche dal fatto che il termine “enciclopedia” non compare in riferimento a opere che racchiudono o hanno l'ambizione di comprendere tutto o buona parte del sapere del tempo se non nel '500 e pertanto occorre parlare di un genere non definito da un'etichetta univoca (un po' come accade nel caso del romanzo classico)¹. Ci troviamo allora di fronte a una congerie di opere dalla struttura e dal contenuto differenti, dai fini diversi e iscritte in civiltà culturali molto diverse. Per questo occorrerà partire da un sostrato comune che è quello dello “spirito enciclopedico”, cioè dell'ispirazione di fondo che è l'ambizione di racchiudere in un'opera il sapere allora disponibile principalmente con lo scopo di diffonderlo e metterlo a disposizione di un pubblico, laico o religioso che fosse.

Certo è fondamentale analizzare il fine dell'opera enciclopedica per comprendere la sua stessa natura. In questo ambito una chiave di interpretazione ci è fornita da Sant'Agostino (354-430) che a buon diritto si può definire il fondatore dell'enciclopedismo cristiano medievale per quanto afferma nel prologo al *De doctrina christiana*. In particolare nella prefazione egli parla del rapporto tra le cose che si insegnano e i caratteri con cui sono scritte, specialmente nella applicazione alla comprensione della Scrittura:

Chi legge un libro davanti a degli uditori, certo enunzia delle espressioni che conosce, chi invece insegna le lettere con cui il libro è scritto mira a questo: che anche gli altri lo sappiano leggere; tuttavia e l'uno e l'altro impartono insegnamenti su cose da loro imparate. Così è anche di colui che espone a degli uditori quel che ha compreso nelle Scritture: egli fa da lettore e pronunzia delle lettere a lui note. Viceversa colui che dà delle norme sul modo di comprenderle è come colui che insegna la grammatica, cioè colui che dà norme per saper leggere².

Come appare da queste affermazioni per poter rivolgersi a un pubblico di uditori e far comprendere i concetti che si vogliono insegnare, occorre anche insegnare la grammatica, ovvero il corretto significato delle parole. Questa operazione è particolarmente importante nel caso dell'esegesi sacra in quanto nelle sacre Scritture le parole assumono molteplici significati. Quale sarà a questo punto la strada da percorrere? Quelle già tracciata dai classici, come spiega lo stesso Agostino nel cap. 39 del libro II:

Alcuni si sono dati da fare per tradurre separatamente tutti i verbi e i nomi ebraici, siriani, egiziani o scritti in qualsiasi altra lingua usata nelle sante Scritture, qualora questi verbi e nomi si trovino senza traduzione[...] Gli altri lo fecero nei riguardi delle altre materie consimili, per liberare il cristiano dalla necessità di sostenere molti lavori a motivo di poche cose. Allo stesso modo ritengo che compia un'opera veramente caritatevole e vantaggiosa ai fratelli colui che con gioia si dedica ad elencare in scritto, facendone la sola spiegazione e descrivendo le cose in forma generica, tutte le località geografiche, gli animali, le erbe, le piante, le pietre e i metalli sconosciuti e tutti gli oggetti di vario genere di cui la Scrittura fa menzione. Lo stesso può farsi anche nei riguardi dei numeri, limitando il computo ai soli numeri ricordati

1 Per l'accostamento alle enciclopedie medievali cfr. Marco Albertazzi, *Enciclopedie medievali, Storia e stile di un genere*, La Finestra Editrice, Lavis, 2008. Sul concetto di “enciclopedia” nel Medioevo cfr. Isabelle Draelants, *Les encyclopédies comme sommes de connaissances*, in *Le réalisme: Contributions au séminaire d'histoire des sciences* 1993-1994, ed. J.-F. Stoffel, Louvain-la-Neuve, 1996, pp.25-50.

2 Cfr. Opere di Sant'Agostino, *La dottrina cristiana*, Nuova Biblioteca Agostiniana, Roma, Città Nuova, 1992.

nella divina scrittura³.

Però coloro che ci hanno preceduto non sempre hanno scritto e detto cose che si armonizzano con la fede cristiana e allora occorre sapere distinguere:

Ci si deve comportare come gli Ebrei con gli Egiziani. Questi non solo veneravano gli dèi ed imponevano ad Israele oneri gravosi che il popolo detestava fino a fuggirne, ma diedero loro vasi e gioielli d'oro e d'argento e anche delle vesti. Il popolo ebraico all'uscita dall'Egitto di nascosto se li rivendicò come propri, per farne - diciamo così - un uso migliore. Non fecero ciò di loro arbitrio ma per comando di Dio, e gli egiziani a loro insaputa glieli prestarono: ed effettivamente erano cose delle quali essi non facevano buon uso ! Lo stesso si deve dire di tutte le scienze dei pagani. Esse racchiudono invenzioni simulate e superstiziose come pure gravi pesi che costringono a un lavoro superfluo, cose tutte che ciascuno di noi, uscendo dal mondo pagano al seguito di Cristo deve detestare ed evitare. Contengono però insieme a questo anche arti liberali, più consone con il servizio della verità, e alcuni utilissimi precetti morali; presso di loro si trovano anche alcune verità sul culto dell'unico Dio⁴.

Con questo esempio tratto da *Es* 3, 21-22; 12, 35-36, Agostino ci fa chiaramente capire come i cristiani abbiano il dovere di servirsi delle Arti liberali⁵ una volta liberate dalle scienze pagane di cui erano al servizio. La stessa cosa accadde agli Ebrei quando uscirono dall'Egitto e portarono con sé gli oggetti preziosi che gli Egiziani adoperano per tributare il culto ai loro falsi dei, facendone un uso migliore per volontà del loro Dio. Le Arti liberali vengono così ad acquistare agli occhi dei cristiani piena dignità ontologica ed esegetica dei testi sacri, ma anche alcuni aspetti della filosofia dei gentili sono recuperati, come diversi costumi e diversi modi di tributare il culto a Dio.

Nel prosieguo dell'opera Agostino passa poi a citare alcuni autori cristiani che hanno dato un esempio di questo tipo (Cipriano, Lattanzio, Mario Vittorino, Ottato di Milevi, Ilario di Poitiers), ma ci tiene anche a precisare che nel rapporto tra scienze umane e sacra Scrittura quest'ultima presenta una ricchezza molto maggiore in termini di contenuti, anche se non è facile penetrare il significato dei segni. Il lettore quindi:

[sia]munito di questo bagaglio di istruzioni; sia mite e umile di cuore, si assoggetti con mansuetudine al giogo di Cristo. Gravato del suo peso, che poi non è grave ma leggero; fondato e radicato e costruito nella carità, che la scienza non riesce a gonfiare, si accosti a scrutare e a discutere i segni ambigui che si trovano nelle Scritture⁶.

Nel libro III al cap. 29 Agostino discute appunto dei modi di decifrare questi segni, facendo appello, tra l'altro, alle sette regole di Ticonio, ma non manca di definire il concetto di "tropo":

Chi conosce le lettere sappia che i nostri autori hanno fatto uso di tutti quei modi di espressione che i grammatici con parola greca chiamano *tropi*; anzi l'hanno fatto più spesso e con maggior ricchezza di quanto non possano pensare o supporre coloro che non conoscono direttamente quei libri e hanno appreso queste cose da altri autori. Coloro che conoscono questi tropi li riscontrano nelle sacre Lettere, e mediante la loro conoscenza vengono aiutati non poco nella comprensione⁷.

Ma queste figure quali sono e come si apprendono? Ecco:

Di questi tropi nei sacri Libri noi leggiamo non solo gli esempi - e ciò di tutti -, ma di alcuni troviamo anche i nomi come "l'allegoria", "l'enigma", "la parabola". Del resto, quasi tutti i tropi che si dice possano apprendersi con specifica arte liberale si trovano anche nel modo di parlare di coloro che non hanno conosciuto alcun esperto di grammatica ma si contentano del linguaggio in uso fra il popolo⁸.

Dunque abbiamo alcuni nomi e sappiamo che le Arti liberali ci aiutano a comprenderli, ma essi sono presenti anche nel linguaggio popolare. Poco dopo infatti Agostino cita esempi di metafora e cataresi. Se da un lato quindi il nostro autore riconosce il debito contratto verso la cultura pagana, dall'altro si pone anche come sostenitore del metodo allegorico applicato all'esegesi scritturistica, collocandosi dunque sulle orme della tradizione alessandrina di Clemente e Origene.

3 Cfr. nota precedente.

4 Cfr. nota 2.

5 Sull'importanza delle Arti liberali nelle enciclopedie antiche e tardo-antiche cfr. Manuel C. Díaz y Díaz, *Enciclopedia e sapere cristiano. Tra tardo-antico e alto Medioevo*, trad. di Aldo Granata, Milano, Jaca Book, 1999, soprattutto la prima parte.

6 Cfr. nota 2.

7 Cfr. nota 2.

8 Cfr. nota 2.

A preoccuparsi di recuperare la cultura classica qualche decennio più tardi fu anche Severino Boezio (475-525) che vi riscoprì la funzione delle Arti nella formazione dei cristiani. Anche se non arrivò a scrivere una enciclopedia vera e propria, ci restano di lui singoli trattati che sono testimonianza della sua infaticabile attività di traduttore e di interprete di testi scientifici greci. In particolare egli si adoperò allo studio e alla diffusione delle Arti del quadrivio nei trattati *De Arithmetica*, *De Geometria* e *De musica* sull'esempio di quanto aveva fatto Marziano Capella, ma attingendo più direttamente alle fonti greche originali. Proprio a lui si deve il termine *quadrivium* a indicare la seconda serie di *Artes*, senza dimenticare che si occupò dello studio della logica come nel trattato *De syllogismo categorico* e della retorica come nei *Commenti ai Topica* di Cicerone.

Il problema del recupero della cultura classica è al centro anche della speculazione di Flavio Aurelio Cassiodoro (485 ca.- 580 ca.) che nelle *Institutiones* si prodiga a fornire ai suoi monaci di Vivarium una *summa* del sapere sacro nel libro I e un'analisi minuziosa delle Arti liberali nel libro II. E' sempre lui a insistere nel cap. XXVII del libro I sulla necessità di leggere gli antichi:

Sia dunque, l'opera degli antichi la nostra opera, affinché noi spieghiamo brevissimamente nel secondo libro, [...] gli scritti che essi hanno pubblicato più diffusamente in molti codici e richiamiamo con lodevole devozione al servizio della verità ciò che essi hanno sviato per esercitare l'astuzia, affinché tutto quello che noi abbiamo preso furtivamente sia restituito onorevolmente al servizio della giusta comprensione⁹.

Certo per ottenere la salvezza non è sufficiente conoscere le arti dei gentili, ma occorre la conoscenza della dottrina della salvezza che deve essere meditata sempre, mentre le prime solo occasionalmente ci possono servire nella misura in cui si integrano nella seconda e contribuiscono a chiarirla:

[...] come dicono sant'Agostino ed altri dottissimi Padri, non debbono essere rigettate le scritture secolari. Occorre, invece, meditare, come suggeriscono le Scritture (sacre), la legge divina giorno e notte, poiché dalle scritture secolari viene occasionalmente elargita una degna conoscenza di alcune materie, mentre attraverso la legge divina si conquista la vita eterna¹⁰.

Le Arti entrano di pieno diritto nell'enciclopedia medievale per eccellenza, ossia nelle *Etymologiae* di Isidoro vescovo di Siviglia (560 ca.-636)¹¹. Si tratta di un'immensa opera di sistemazione e classificazione del sapere di stampo antico secondo il metodo dell'etimologia, ossia l'operazione di derivazione delle parole dalla loro radice. Nella breve introduzione l'autore, rivolgendosi al vescovo Braulio o Braulione di Saragozza, che si incaricherà dopo la morte di Isidoro di suddividere l'opera in capitoli e di dare un titolo ad ognuno di essi, afferma di aver composto un'opera sull'origine di alcune cose basandosi sul ricordo di letture degli antichi e sulla loro annotazione in certi casi e secondo lo stile degli antichi (*stylo majorum*). Si tratta dunque di imitazione sia del contenuto che del modo della trattazione. Per questo non possiamo parlare di metodo scientifico in senso moderno, ma piuttosto di criterio tradizionale basato sull'esempio degli antichi.

E' nel capitolo XXIX del libro I che Isidoro ci fornisce l'elenco delle etimologie partendo da una suddivisione preliminare secondo natura (*secundum naturam*) e secondo piacere (*secundum placitum*). Di qui derivano etimologie per causa come il re che regge o governa (*ex causa [...] ut reges a regendo*), per origine o principio come l'uomo dall'*humus* (*ex origine, ut homo [...] ex humo*), per contrario come lo sporco dal pulito (*ex contrariis, ut a lavando lutum*), per derivazione dal nome come la prudenza dal prudente (*ex nominum derivatione, ut a prudentia prudens*), per derivazione dalle voci (suoni onomatopeici) come dal gracchiare il corvo (*ex vocibus, ut a garrulitate graculus*) per derivazione da parole greche tradotte in latino come selva o casa (*ex Graeca etymologia orta [...] ut silva, domus*). Segue un'altra classificazione, ma senza esempi: parole derivate da nomi di luoghi, città e fiumi (*ex nominibus locorum, urbium, fluminum*) e termini che hanno origine da altre lingue straniere (*ex diversarum gentium sermone*) e delle quali è difficile rintracciare il significato. Di volta in volta sarà poi il lettore a dover capire di che tipo di etimologia si tratti, tenendo anche conto del fatto che Isidoro inserisce talora anche più di una interpretazione. L'etimologia viene così a far parte della grammatica e assume un altissimo valore ermeneutico come

9 Cassiodoro, *Le istituzioni*, Roma, Città Nuova, 2001, a cura di Mario Donnini.

10 Cfr. nota precedente.

11 L'ultima edizione critica delle *Etymologiae* è quella di J. Oroz Reta e M. Marcos Casquero, BAC, Madrid, 1983.

base per intendere il creato dopo che l'episodio della torre di Babele e la conseguente confusione delle lingue aveva impedito all'uomo una conoscenza diretta del mondo e la possibilità di raccogliere così l'eredità adamitica. E' quindi evidente il valore spirituale di questa operazione isidoriana nella creazione di un'enciclopedia che, oltre ad essere veicolo di trasmissione del sapere tardo-antico, sarà anche il punto di riferimento del pensiero medievale.

Questo è lo schema del contenuto dei 20 libri delle *Etymologiae* che, come si può osservare, pongono in primo piano la trattazione delle Arti:

| | | | |
|--|------------|--|-------|
| Le arti del trivio e quadrivio | I; II; III | il mondo e le sue parti | XIII |
| la medicina | IV | la terra e le sue parti | XIV |
| le leggi e il tempo | V | le città, le costruzioni e i campi | XV |
| la Bibbia, i servizi ecclesiastici e le feste | VI | le pietre, i metalli, i pesi, le misure e i simboli corrispondenti | XVI |
| Dio, gli angeli e gli ordini dei fedeli | VII | l'agricoltura | XVII |
| la Chiesa, gli eretici e i pagani | VIII | la guerra e i giochi | XVIII |
| le lingue, i popoli, i regni, le istituzioni militari, i cittadini, le parentele | IX | le navi, gli edifici e le vesti | XIX |
| i vocaboli | X | i cibi e gli oggetti domestici e rurali | XX |
| l'uomo e i prodigi | XI | | |
| gli animali | XII | | |

Lo stesso Isidoro è autore di un'altra opera enciclopedica che non ha avuto la stessa fortuna delle *Etymologiae*, ma è comunque indicativa dei suoi interessi naturalistici. Si tratta del *De natura rerum*, un trattato dedicato al re visigoto Sisebuto¹². Anche in questo caso l'autore dichiara nella prefazione di voler trattare, su invito del dedicatario, alcune cose circa la natura e le cause delle cose (*quaedam ex rerum natura vel causis*). Viene poi a specificare cosa intenda dire con questa espressione, ovvero il ciclo dei giorni e dei mesi, i termini dell'anno, l'alternarsi delle stagioni, la natura degli elementi, il corso del sole e della luna, gli influssi di alcuni corpi celesti, del tempo, dei venti, la posizione della terra e l'alternarsi delle maree (*ratio dierum ac mensium, anni quoque metae, et temporum vicissitudo, natura [...] elementorum, solis [...] ac lunae cursus, et quorundam causae astrorum, tempestatum, [...] ventorum, [...] et terrae positio, alterni [...] maris aestus*). E' evidente lo schema dell'*Hexameron* di Ambrogio, ma poco più avanti Isidoro cita *Sap.* VII, 17-19 in cui a Salomone viene attribuita la conoscenza delle cose sopra citate. Il tutto in chiave di legittimazione dell'operazione del nostro autore che afferma anche di aver annotato in un breve paragrafo (*brevi tabella*) ciò che è stato scritto dagli antichi, ma soprattutto dagli autori cattolici (*secundum quod a veteribus viris, ac maxime sicut in litteris catholicorum virorum scripta sunt*). Nell'ultima parte Isidoro poi parla esplicitamente di pagani e uomini di Chiesa (*gentiles vel ecclesiastici viri*) come i due poli cui attingere per la compilazione dell'opera, data l'autorità dei loro detti (*ipsorum auctorum dictorum*).

Ecco il contenuto dei 48 capitoli del *De natura rerum*:

| | | | |
|-------------------------------|---|---|------|
| i giorni | I | gli anni | VI |
| la notte | II | le stagioni (con figura circolare su stagioni, clima e terre) | VII |
| la settimana | III | solstizio e equinozio | VIII |
| i mesi | IV (con figura circolare del calendario egizio) | il mondo (coi punti cardinali) | IX |
| la durata del giorno nei mesi | V | i cinque cerchi (con figura sulle 5 parti della terra) | X |

¹² Isidoro, *La natura delle cose*, a cura di F. Trisoglio, Roma, Città nuova, 2001.

| | |
|--|--|
| le parti del mondo o gli elementi (con figure di 2 rettangoli incrociati e una ruota) XI | l'eclisse del sole XX |
| il cielo XII | l'eclisse della luna XXI |
| i sette astri celesti e i loro movimenti XIII | il corso delle stelle XXII |
| le acque sopra il cielo XIV | la posizione dei sette astri che ruotano (con figura sulla loro rotazione) XXIII |
| la natura del sole XV | la luce delle stelle XXIV |
| le dimensioni del sole e della luna XVI | le stelle cadenti XXV |
| il corso del sole XVII | i nomi degli astri XXVI |
| il lume della luna XVIII | se le stelle hanno un'anima XXVII |
| il corso della luna XIX | la notte XXVIII |
| il tuono XXIX | la pioggia XXXIII |
| i fulmini XXX | la neve XXXIV |
| l'arcobaleno XXXI | la grandine XXXV |
| le nuvole XXXII | i venti XXXVI |
| i nomi dei venti (con figura della rosa dei venti) XXXVII | |
| i segni del cattivo tempo e del bel tempo XXXVIII | la posizione della terra (nello spazio) XLV |
| la pestilenza XXXIX | il terremoto XLVI |
| l'Oceano XL | il monte Etna XLVII |
| perché il mare non cresce XLI | le parti della terra XLVIII |
| perché il mare ha l'acqua salata XLII | |
| il Nilo XLIII | |
| i nomi del mare e dei fiumi XLIV | |

Anche Beda (672 ca.-735) è autore tra l'altro di un *De natura rerum*, ispirato, oltre a Isidoro, a Plinio il Vecchio. L'autore, rivolgendosi ai suoi allievi, dichiara di voler correggere alcuni errori del suo predecessore e per farlo gli occorre consultare gli enciclopedisti antichi. Nei due distici preliminari all'opera annuncia così il suo programma:

Io, Beda, servo di Dio, ho descritto in brevi capitoli le variegature delle cose e i lunghi periodi del tempo che scorre. Ti prego, tu che passi in rassegna gli immobili astri volgi lo sguardo al giorno eterno¹³.

Dunque c'è anche l'accento al tempo e non solo alle cose in senso generico. Si vuole dare così spazio all'astronomia e alle rivoluzioni degli astri che occupano, come già in Isidoro, un ruolo determinante.

Questo è lo schema dei capitoli che, partendo dalla creazione (secondo il già noto schema ambrosiano) vengono a trattare di fisica, astronomia, meteorologia, cosmografia e geografia, sulla falsariga del trattato isidoriano che però inizia, come abbiamo visto, dall'emerologia:

| | |
|--|----------------------------|
| la quadruplicata opera di Dio (sulle modalità della creazione) I | la formazione del mondo II |
|--|----------------------------|

¹³ Beda il Venerabile, *De natura rerum*, a cura di Elisa Tinelli, Cacucci Editore, Bari, 2013.

| | |
|--|---|
| che cosa è il mondo III | l'ordine dei venti XXVII |
| gli elementi IV | il tuono XXVIII |
| il firmamento V | i fulmini XXIX |
| la varia altezza del cielo VI | dove non ci sono e perché XXX |
| il cielo superiore VII | l'arcobaleno XXXI |
| le acque del cielo VIII | le nuvole XXXII |
| i cinque cerchi del mondo IX | le piogge XXXIII |
| le regioni del mondo X | la grandine XXXIV |
| le stelle XI | la neve XXXV |
| il corso degli astri XII | i segni del del cattivo tempo e del bel tempo XXXVI |
| il loro ordine XIII | la pestilenza XXXVII |
| i loro cerchi XIV | la duplice natura delle acque XXXVIII |
| perché cambiano colore XV | la marea dell'Oceano XXXIX |
| il cerchio dello zodiaco XVI | perché il mare non cresce XL |
| i dodici segni XVII | perché è salato XLI |
| la via lattea XVIII | il mar Rosso XLII |
| il corso e la grandezza del sole XIX | il Nilo XLIII |
| la natura e il sito della luna XX | il collegamento tra la terra e le acque XLIV |
| il corso della luna attraverso i segni zodiacali XXI | la posizione della terra XLV |
| l'eclisse del sole e della luna XXII | la terra è simile a una sfera XLVI |
| dove non si verifica e perché XXIII | le linee circolari della terra XLVII |
| le comete XXIV | la gnomonica XLVIII |
| l'aria XXV | il terremoto XLIX |
| i venti XXVI | il fuoco dell'Etna L |
| | la divisione della terra LI |

Al di là delle enciclopedie naturalistiche esistono nei primi secoli del Medioevo anche compilazioni allegoriche di cui già Agostino, come abbiamo visto, si era fatto promotore. Mentre in Oriente l'esegesi allegorica delle Scritture era già nata col giudeo Filone e da lui si era tramandata ai cristiani Clemente e Origene nel II secolo, in Occidente è con i padri della Chiesa Ambrogio e Agostino che essa si afferma. Il primo però a raccogliere in un trattato le allegorie della Bibbia è Eucherio di Lione (380-449 o 450). Questo avviene nelle *Formulae spiritalis intelligentiae*¹⁴.

Nella prefazione, dopo la dedica a Uranio, l'autore sottolinea, con la citazione di *II Cor.* III, 6 sulla lettera che uccide e lo spirito che vivifica, la necessità di procedere all'indagine allegorica delle Scritture in quanto è proprio la parola di Dio (*sermo divinus*) a possedere questo carattere. Ne sono esempio le parabole di Gesù, facili a comprendersi nella forma letterale, difficili nel loro senso profondo. L'oscurità del significato allegorico è giustificata da Eucherio, riferendosi a *Matth.* VII, 6 con la necessità di non dare ai cani le cose sante e ai porci le perle.

¹⁴ L'ultima edizione critica è quella di Carmela Mandolfo nel *Corpus Christianorum*, Brepols, 2004. Cfr. anche per l'introduzione Michelangelo Tábet, *I prelude in epoca patristica dei moderni trattati sulla natura e l'interpretazione della Bibbia*, in *Annales Theologici*, volume 14/1, 2000, pp. 45-78.

All'argento della lettera farà dunque seguito l'oro dell'allegoria. L'esempio delle parti del corpo umano attribuite a Dio è al riguardo significativo. Eucherio cita gli occhi, la bocca, l'utero, le mani, i piedi, le braccia del Signore e sottolinea la necessità di un'interpretazione figurata. Subito dopo però propone una seconda suddivisione di questo tipo di esegesi: senso letterale o storico, senso morale detto tropico e senso spirituale detto anagogico. Questo trova corrispondenza nel riferimento a spirito, anima e corpo in *I Thess.* V, 23-4 e nella stessa tripartizione della sapienza mondana in fisica, etica e logica ovvero filosofia naturale, morale e teoretica. Successivamente ci viene spiegato l'oggetto dei sensi della Scrittura: per la storia la verità dei fatti, per la tropologia la correzione dei costumi, per l'anagogia i misteri sacri della Scrittura stessa.

Eucherio ci propone anche una suddivisione quadripartita dei sensi in storia, tropologia, allegoria e anagogia con due esempi relativi, ossia il cielo (*coelum*) e le acque (*aquae*). Il primo significato di cielo sarà quello comune, il secondo la vita celeste; per le acque il terzo è il battesimo e il quarto gli angeli. Anche in questo caso l'autore introduce un parallelo con la dottrina cristiana che è suddivisa in una parte morale e in una teorica. La prima corregge i costumi l'altra conduce alla contemplazione delle cose celesti e alla discussione delle Scritture. Per questo la seconda si può suddividere nella parte storica che indaga sui testi sacri e in quella allegorica che li interpreta spiritualmente. Segue quindi la serie dei nomi contenuti nella Scrittura interpretati figuratamente secondo questo ordine:

| | |
|--|--------------------------------|
| gli attributi divini I | il corpo umano VII |
| le membra del Signore e il loro significato II | gli oggetti di uso comune VIII |
| le cose celesti III | i verbi IX |
| le cose terrestri IV | Gerusalemme e le sue parti X |
| gli animali V | i numeri XI |
| i vari appellativi degli uomini VI | |

Una strada diversa è quella percorsa da Isidoro nelle sue *Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae*¹⁵ in cui si limita a elencare il significato allegorico dei personaggi biblici. Nella prefazione del trattato, dedicato a Orosio, l'autore spiega che i nomi più noti dei due Testamenti nascondono un senso traslato che egli ha voluto svelare e offrire ai lettori. Si scusa poi per non aver affrontato in modo più esteso l'argomento, ma la misura dell'*opusculum* non glielo consente. L'operetta, in un unico libro, si suddivide in due parti, *Ex Veteri Testamento* e *Ex Novo Testamento*. Vi compaiono, come detto, i nomi biblici in ordine di comparsa nei diversi libri presi nell'ordine consueto. I significati allegorici dei nomi del Vecchio Testamento sono riferiti al Nuovo in quanto, come già accade in Eucherio, essi vengono considerati figura di eventi e personaggi di quest'ultimo.

Sulla stessa linea di Eucherio si colloca invece un'interessante glossario di simbologia biblica noto col titolo di *Clavis Scripturae* il cui primo editore fu il cardinale francese Jean Baptiste Pitra¹⁶ (1812-1889) nel 1884. Questi, identificando col *Codex Claromontanus* un codice che fa risalire il trattato al vescovo di Sardi Melitone (II sec.), non esitò a ricercarlo per le biblioteche d'Europa finché non lo trovò alla Barberini di Roma. Convinto che si trattasse della traduzione latina dell'originale greco considerò l'opera come capostipite delle enciclopedie allegoriche. Si tratta in realtà, come noi oggi sappiamo, di un testo di autore latino ignoto collocabile probabilmente intorno all'VIII o IX secolo e diffuso col nome di Melitone soltanto a partire dall' XI. Gli avversari di Pitra lo considerarono una compilazione di dati tratti prevalentemente da Agostino, Eucherio e Gregorio Magno¹⁷. Già una sola occhiata al titolo dei capitoli potrà rendere conto della somiglianza con l'opera di Eucherio:

15 *PL* 83, 97-130 B.

16 Cfr. *Spicilegium Solesmense*, Firmin-Didot, Parigi, 1855, tomi 2 e 3.

17 Sulla *Clavis* e le sue vicende editoriali cfr. Jean-Pierre Laurant, *Simbolismo e scrittura. Il cardinale Pitra e la "Chiave" di Melitone di Sardi*, Edizioni Arkeios, Roma, 1999. Interessante anche l'edizione di Melitone di Sardi, *Clavis Scripturae*, Libreria Editrice Vaticana, 2001 a cura di Pier Giorgio Di Domenico.

| | |
|--------------------------------------|---|
| Dio I | I diversi appellativi degli uomini VIII |
| Il Figlio di Dio secondo la carne II | I vari nomi degli edifici IX |
| Le creature superiori III | I metalli e altri materiali o i loro prodotti X |
| I giorni, gli anni e i tempi IV | Gli uccelli XI |
| I numeri V | Le bestie e le altre creature viventi sulla terra XII |
| Il mondo e le sue parti VI | L'acqua, i pesci e le cose dell'acqua XIII |
| Gli alberi senza frutti VII | Le città e le province XIV |

Come si può notare entrambe le opere partono da Dio e i suoi attributi, mentre i capitoli successivi, pur non rispettando il medesimo ordine, conservano identico il contenuto.

L'autore che fa uso in modo sistematico di questo glossario allegorico nella compilazione della sua enciclopedia universale *De rerum naturis* è Rabano Mauro (783 ca.-856)¹⁸. A differenza di Isidoro, cui Rabano deve quasi letteralmente tutta l'analisi etimologica delle parole, ma in parallelo con i primi tre capitoli della *Clavis* il nostro autore inizia infatti con l'esposizione della dottrina cristiana.

E già nell'epistola dedicatoria a Ludovico il Germanico troviamo l'accostamento tra lettera e allegoria:

Sono infatti in questo esposte molte cose sulla natura delle cose e le proprietà delle parole, e anche del significato mistico delle cose. Ho ritenuto perciò che si dovesse ordinare questo in modo che il lettore sapiente trovasse continuamente esposta la spiegazione storica e mistica delle singole cose: e così potesse soddisfare in qualche modo il suo desiderio di trovare la manifestazione della storia e dell'allegoria¹⁹.

Di qui parte Rabano per spiegare il motivo per cui comincia dall'esposizione di Dio e dei suoi attributi per continuare con gli angeli, gli uomini santi, la religione cattolica, gli errori di pagani, ed eretici, i filosofi e i maghi, i falsi dei, le lingue, i regni, i nomi dei militari e dei cittadini, le parentele, l'uomo e le sue parti, gli animali, le pietre, gli alberi, le erbe, le varie arti e i mestieri con altre cose che sarebbe troppo lungo enumerare. E' comunque evidente la volontà dell'autore di costruire un'opera che contenga tutto lo scibile, seguendo il progetto di Agostino. Ma quali saranno le fonti che danno accesso al sapere? Per scoprirlo occorre rifarsi all'epistola dedicatoria ad Aimone vescovo di Halberstadt, suo antico compagno di studi a Fulda:

Memore [sono] della tua buona cura, santo padre, che nell'età dell'adolescenza e della giovinezza hai avuto nell'esercizio delle lettere e nella meditazione delle sacre Scritture, quando leggevi con me non solo i libri sacri e la spiegazione di questi da parte dei santi Padri, ma anche le solerti indagini sulla natura delle cose dei sapienti di questo mondo, [indagini] che essi fecero nell'impiego delle arti liberali e nell'investigazione delle altre cose²⁰.

Dunque da un lato ci sono i testi sacri e i Padri della Chiesa dall'altro i sapienti pagani che fecero uso delle famose Arti liberali e delle discipline profane. Il che viene confermato poco dopo:

Infatti a me che tratto con sollecitudine queste cose venne in mente di comporre un certo opuscolo per te, secondo il costume degli antichi che scrissero molte cose sulla natura delle cose e le etimologie dei nomi[...] in cui vedresti scritto non solo della natura delle cose e le proprietà delle parole, ma anche del significato mistico delle cose stesse in modo che continuamente troveresti fornita l'esposizione storica e mistica delle cose²¹.

Si può quindi qui apprezzare da un lato il senso letterale nominato anche attraverso l'etimologia delle parole dall'altro il senso mistico che rimanda ovviamente al dettato biblico e alla sua interpretazione.

Il piano di Rabano è quello di procedere dal creatore al creato, seguendo le orme di Ambrogio e

¹⁸ L'ultima edizione è quella di Migne, *PL III* 9-614 B. Le lettere citate sotto si trovano, oltre che nella *Patrologia Latina* di Migne, anche nei *Monumenta Germaniae Historica*.

¹⁹ *MGH, Epistolae*, V, 472, 37, 4-5. Per questo e i riferimenti seguenti cfr. Paolo Rosano "Sensi letterali e sensi figurati del "De rerum naturis" di Rabano Mauro. Un'indagine sull'enciclopedismo dell'Alto Medioevo", Caosfera Edizioni, Vicenza, 2011.

²⁰ *MGH, Epistolae*, V, 470, 36, 30-35.

²¹ *MGH, Epistolae*, V, 471, 5.

del suo *Hexameron*. Così il primo libro dell'enciclopedia tratterà dei nomi di Dio, degli aggettivi che gli vengono attribuiti, per concludere con le parti del corpo e i loro movimenti. E' lo stesso autore a precisare che Dio, essendo sostanza invisibile e incorporea, non possiede parti materiali, ma noi per interpretarne la sostanza stessa siamo costretti ad attingere al linguaggio comune. Troviamo qui il motivo dell'impossibilità o incapacità della parola di esprimere realtà superiori o spirituali.

Si arriverà così, dopo la trattazione della dottrina, all'uomo, gli animali, il mondo, le acque, la terra, ecc. secondo lo schema della creazione.

Questo il contenuto dei 22 libri dell'enciclopedia rabaniana:

| | | | |
|-------------------------------------|----------------------|--|-------|
| Dio e gli angeli | I; IV, 10 | la città e la campagna | XIV |
| la Bibbia e gli ordini dei fedeli | II; III; IV,1; V 1-3 | la cultura pagana | XV |
| gli ordini dei fedeli e la Chiesa | IV, 2-9; V, 8-15 | le lingue, i popoli, i regni, le istituzioni militari e i cittadini | XVI |
| la Bibbia e i servizi ecclesiastici | V, 4-7 | le pietre e i metalli | XVII |
| l'uomo, le parentele e i prodigi | VI; VII, 1-7 | i pesi, le misure, il numero, la musica e le sue parti e la medicina | XVIII |
| gli animali | VII, 8; VIII | l'agricoltura | XIX |
| il mondo e le sue parti | IX | la guerra, i giochi e le navi | XX |
| il tempo e le feste | X | gli edifici e le vesti | XXI |
| le acque | XI | i cibi e gli oggetti domestici e rurali | XXII |
| le terre | XII | | |
| la terra e le sue parti | XIII | | |

Ciò che emerge da queste enumerazioni è senza dubbio il disordine con cui si affrontano determinati argomenti a fronte di una trattazione delle *Etymologiae* molto più coerente e con i singoli capitoli preceduti da un titolo preciso. Basti dire che Isidoro raduna più argomenti in un solo libro, come la Bibbia e la tradizione ecclesiastica (VI), la dottrina cristiana e l'esposizione dei nomi biblici (VII), le eresie e le dottrine pagane (VIII) il mondo e i quattro elementi (XIII), la terra e le sue parti (XIV), le città e le costruzioni (XV). Di contro Rabano preferisce talora spezzare come nel caso della Bibbia (II e V), degli ordini dei fedeli (II, III, IV e V) e degli animali (VII e VIII).

Ma soprattutto le *Etymologiae* si aprono con la trattazione delle Arti del trivio e quadrivio, di cui troviamo nel *De rerum naturis* solo astronomia, musica e medicina (IX, 8-15; XVIII, 4-5). Il libro III dell'enciclopedia isidoriana, dedicato esclusivamente al quadrivio, è ripreso così solo in parte. Più numerosi i capitoli dedicati alla musica (III, 15-22), meno quelli consacrati all'astronomia (III, 38-39; 60-61; 71). In merito a quest'ultima occorre dire comunque che, se Isidoro privilegia la parte teorica, Rabano utilizza i nomi degli astri in funzione mistica e allegorica. Il caso della musica e della medicina è abbastanza anomalo. Mentre nelle *Etymologiae* sono trattate in due libri separati (III e IV), nel *De rerum naturis* sono riunite in uno solo (XVIII) nel quale vengono trattati anche pesi, misure e numeri. Se la musica fa ricorso ai numeri che sono oggetto di studio dell'aritmetica ed entra così a far parte del quadrivio, lo stesso non può valere per la medicina, scienza che occupa da sola un libro intero dell'enciclopedia isidoriana e non entra a far parte del quadrivio.

Al di là di tali questioni, quello che più conta è osservare come nella sua enciclopedia vengano a compendiarsi i due metodi di indagine della realtà: quello letterale e quello allegorico o mistico. E' proprio il *De rerum naturis* a presentarsi come enciclopedia davvero universale sotto questo aspetto e a qualificarsi come punto d'arrivo dei due filoni. Tenendo conto che non ci saranno nuove opere enciclopediche prima della rinascita del secolo. XII possiamo renderci conto di come essa costituisca davvero il compendio di quel sapere profano che, partito dall'Antichità e arricchitosi dell'allegoria cristiana in età tardo-antica e alto-medievale, ha portato qui i suoi frutti più maturi.

Bibliografia.

Autori antichi

- Agostino, *De doctrina christiana*, tradotto in Opere di Sant'Agostino, *La dottrina cristiana*, Nuova Biblioteca Agostiniana, Roma, Città Nuova, 1992.
- Cassiodoro, *Institutiones*, tradotto in *Le istituzioni*, Roma, Città Nuova, 2001, a cura di Mario Donnini.
- Isidoro, *Etymologiae*, la cui ultima edizione critica è quella di J. Oroz Reta e M. Marcos Casquero, BAC, Madrid, 1983.
- Isidoro, *De natura rerum*, tradotto in *La natura delle cose*, a cura di F. Trisoglio, Roma, Città nuova, 2001.
- Beda il Venerabile, *De natura rerum*, a cura di Elisa Tinelli, Cacucci Editore, Bari, 2013.
- Eucherio di Lione, *Formulae spiritalis intelligentiae*, edizione critica a cura di Carmela Mandolfo nel *Corpus Christianorum*, Brepols, 2004.
- Isidoro, *Allegoriae quaedam Sacrae Scripturae*, PL 83, 97-130 B.
- Melitone di Sardi, *Clavis Scripturae*, Libreria Editrice Vaticana, 2001, a cura di Pier Giorgio Di Domenico.
- Rabano Mauro, *De rerum naturis*, la cui ultima edizione è quella di Migne, PL III 9-614 B.

Autori moderni

- Marco Albertazzi, *Enciclopedie medievali, Storia e stile di un genere*, La Finestra Editrice, Lavis, 2008.
- Benoît Beyer de Ryke, *Les encyclopédies médiévales, un état de la question*, Pecia, Ressources en médiévistique, 2002, n.1, pp. 9-42.
- Benoît Beyer de Ryke, "Encyclopedisme" in *Dictionnaire du Moyen Âge*, Paris, Presses Universitaires de France, 2002, pp. 475-477.
- M.T. Beonio-Brocchieri Fumagalli, *Le enciclopedie dell'Occidente medievale*, Torino, Loescher, 1981
- M. de Boüard, *Encyclopédies médiévales. Sur la "connaissance de la nature et du monde au Moyen Âge"*, *Revue des questions historique*, 1930, n.112, pp. 258-304.
- Manuel C. Díaz y Díaz, *Enciclopedia e sapere cristiano. Tra tardo-antico e alto Medioevo*, trad. di Aldo Granata, Milano, Jaca Book, 1999.
- Isabelle Draelants, *Les encyclopédies comme sommes de connaissances*, in *Le réalisme: Contributions au séminaire d'histoire des sciences 1993-1994*, ed.J.-F. Stoffel, Louvain-la-Neuve, 1996, pp.25-50.
- M. de Gandillac, (a cura di), *La pensée encyclopédique au Moyen Âge*, Neuchâtel, Editions de la Baconnière, 1966.
- Jean-Pierre Laurant, *Simbolismo e scrittura. Il cardinale Pitra e la "Chiave" di Melitone di Sardi*, Edizioni Arkeios, Roma, 1999.
- Christel Meier, *Grundzüge der mittelalterlichen Enzyklopädie. Zu Inhalten, Formen und Funktionen einer problematischen Gattung in Literatur und Laienbildung im Spätmittelalter und in der Reformationszeit*, Stuttgart 1984, pp. 467-500.
- Michelangelo Picone, (a cura di) *L'enciclopedia medievale*, Ravenna, Longo, 1994.
- Jean Baptiste Pitra, *Spicilegium Solesmense*, Firmin-Didot, Parigi, 1855, tomi 2 e 3.
- Bernard Ribémont, *Les origines des encyclopédies médiévales, D'Isidore de Séville aux Carolingiens*, Paris, Honoré Champion, 2001.
- Paolo Rosano "Sensi letterali e sensi figurati del "De rerum naturis" di Rabano Mauro. Un'indagine sull'enciclopedia dell'Alto Medioevo", Caosfera Edizioni, Vicenza, 2011.
- Michelangelo Tábet, *I prelude in epoca patristica dei moderni trattati sulla natura e l'interpretazione della Bibbia*, in *Annales Theologici*, volume 14/1, 2000, pp. 45-78.